

Paolo Zurla, docente di Sociologia dell'Università di Bologna

Non so se ciò costituisca la specialità o l'attrattività di una regione, so che nell'ambito delle politiche sociali la Regione Emilia-Romagna ha costruito molto, e credo con coerenza, da molti anni. Vorrei ricordare un fatto.

Se oggi c'è un sistema sanitario, un sistema sociale molto significativo, è perché si è di fatto lavorato su questi temi già alla fine degli anni Settanta, utilizzando leggi che risalivano addirittura agli anni Cinquanta; i consorzi socio-sanitari, infatti, avevano una base giuridica molto antica. Dunque, nella nostra regione si è cominciato a costruire sulla base della associazione intercomunale, a sperimentare l'unità locale.

Oggi credo che le sfide intese come ricaduta, come retro-azione dello sviluppo economico portino a dover affrontare alcuni problemi. Credo che il *welfare* si trovi di fronte a sfide che consistono essenzialmente nel dare dei buoni servizi, sempre migliori qualitativamente per la conciliazione lavoro-famiglia, perché abbiamo un altissimo tasso di presenza femminile nel mercato del lavoro, abbiamo gli immigrati, in sufficiente numero, e abbiamo già dei buoni servizi,. Ma credo che si debba fare un ulteriore passo in avanti, perché oggi c'è la sfida delle seconde generazioni e c'è la loro presenza all'interno dei cicli formativi e anche - credo - all'interno dell'università. Dobbiamo pensare che arriveranno presto, e speriamo che arrivino all'università.

Anche il problema degli anziani è molto importante. Sono state acquisite alcune conquiste, come il fondo per l'autosufficienza; però resta da risolvere il tema della non autosufficienza, e credo che bisognerà continuare in modo molto molto intenso su questo terreno.

Ho apprezzato alcune sollecitazioni di Antonio La Forgia. Credo, però, che nel sistema sanitario regionale ci sia stata anche molta innovazione organizzativa: le aree vaste, i centri di prenotazione, alcuni centri di eccellenza della specialistica. Certo, penso che bisognerà instaurare un diverso e più profondo rapporto col privato.

Vorrei illustrare alcune questioni che mi stanno a cuore. Si comincia ad affermare, proprio per la ristrettezza dei fondi, che il *welfare* è troppo imponente, che forse non riusciremo a mantenerlo a questi livelli. Io, però, vorrei innanzitutto ricordarvi come il *welfare* sia parte dello sviluppo economico e sia stato. E lo è tuttora, un potente bacino occupazionale, anche della componente femminile, e un'eventuale riduzione - che io, ovviamente, non mi auguro - del sistema di *welfare* comporterà anche una riduzione dello sviluppo economico.

Nelle economie in cui il *welfare* è più debole, c'è una quota molto maggiore di lavoro di tutela, lavoro per il "badantato", lavoro per la sicurezza, che - per usare una vecchia "categoria" - potremmo definire lavoro improduttivo.

Una cosa che mi sta a cuore è ciò che in parte ha detto già per certi versi Asher Colombo a proposito dell'immigrazione.

Attenzione: con il *welfare* spesso questi e altri territori e altri sistemi hanno costruito consenso sociale. Oggi il *welfare* è una esposizione del sistema pubblico che spesso, per incidenti di percorso che accadono, mette sotto i riflettori delle inefficienze della capacità di governo e di gestione, mette in rilievo dei punti deboli su cui si perde consenso in termini di opinione pubblica. Basti ricordare ciò che è accaduto in un asilo privato di Pistoia, ma purtroppo se ne sono verificati altri anche nella nostra regione, per esempio nella relazione medico-paziente, nella gestione del ricovero ospedaliero, nel non immediato accesso ai servizi. Sono tutti fatti che si traducono in una perdita di consenso.

Vorrei anche sottolineare come sia molto importante che nel prossimo mandato si continui, come in parte si è fatto in questi anni in Regione, a mantenere tutta una serie di servizi e di prestazioni nell'ambito dei diritti del lavoro, e non nell'ottica dell'assistenza. Sento dei campanelli pericolosi su come, di fronte a una insufficienza, a una mancanza di strumenti per poter assistere, ad esempio, le persone che perdono il lavoro, si debba pensare a una entrata in campo della carità istituzionale, o cose simili. Discorsi che sono molto, molto pericolosi. Quindi credo che sia importante mantenere il collegamento tra i diversi settori, il *welfare*, le politiche formative e le politiche del lavoro.

Ultima questione che vorrei sottolineare è: certamente siamo una delle regioni più ricche d'Europa, abbiamo realizzato tanti servizi, abbiamo mantenuto livelli alti anche in periodi di crisi. È molto importante ricordare ancora una volta quello che è già stato detto, di come qui le disuguaglianze, la distanza tra la più e la meno elevata delle nostre province, non siano così ampie come altrove.

Attenzione però: i poveri ci sono, e i poveri in una regione ricca sono molto poveri. Io tutte le mattine per prendere il treno, passo davanti alle vetrine sfolgoranti di via Farini poi arrivo in stazione e vedo il collegamento tra i due sottopassaggi della stazione ferroviaria di Bologna, che si stanno riempiendo sempre di più di *homeless*. E più aumenta il freddo, più sono pieni.

Per concludere, io credo che una grande forza di questa Regione sia stata mantenere alte le politiche contro l'esclusione sociale, così come le politiche contro l'abbandono scolastico. E credo che questo si debba ancora fare, perché altrimenti il volto della nostra regione potrebbe presto cambiare.